



*Pizzoli*  
*Paese*  
*Paesaggio*

*L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto» [...] «La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra... chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita.*

*Johann Wolfgang von Goethe*



L'opuscolo "Prizzi Paese Paesaggio" è stato realizzato nell'ambito del progetto "Attività formativa - Giovani Laureati" anno 2014.

Un progetto voluto fortemente dall'Amministrazione Comunale, per dare la giusta attenzione a tutti quei giovani locali che dopo il conseguimento della laurea, sempre più spesso, incontrano delle difficoltà per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Il Comune si è proposto, in tal senso, come *trait d'union* tentando, per quanto possibile, di colmare il divario tra giovani e lavoro e offrendo loro la possibilità di poter avere un primo approccio al sempre più inaccessibile mondo del lavoro.

*Il Sindaco*

***Luigi Vallone***

*L'Assessore alle Politiche Giovanili*

***Anna Lia Leone***

## PRIZZI

Prizzi sorge su un altorilievo roccioso dei Monti Sicani a circa 1045 metri s.l.m. e quasi a uguale distanza da Palermo e Agrigento. Confina con i territori di Vicari, Lercara Friddi e Castronovo di Sicilia ad est, Bivona e Palazzo Adriano a sud, Bisacchino e Corleone ad ovest, Mezzojuso a nord.

Molte e diverse sono le opinioni intorno all'origine del paese sebbene si convenga sulla sua antichità.

Il paese fu sotto il dominio bizantino e nell' 830 è attestata la presenza dei saraceni.

Alcuni studiosi fanno derivare l'origine del suo nome dal greco BRIZA, che significa segala, una specie di frumento selvatico abbondante sul monte di Prizzi; ma è molto probabile, da quanto





emerge da antichi documenti, che il nome Prizzi più che dal latino PRETIUM (mercede, guadagno), derivi dal greco PREXIX (impresa, guadagno) da cui PRIXIS, PRIZIS e il volgare Prizzi. Il nome tardo greco PYRÌZEIN, che significa “accendere fuochi”, attesterebbe l’uso di mandare dei segnali di fuoco e di fumo dalla torre di avvistamento alle altre vedette sui monti vicini.



Lo stemma di Prizzi raffigura in basso le due torri saracene con al centro un soldato armato di lancia ed in alto quella bizantina. Inoltre lo scudo è sormontato da una corona regale a testimonianza delle origini demaniali del paese.

Nel corso dei secoli Prizzi ha visto l’avvicinarsi di molti e vari popoli: Sicani, Romani, Goti, Bizantini, Musulmani, ai quali seguirono Nor-



manni, Svevi, Angioini, Aragonesi, che vi trovarono rifugio e difesa, e lasciarono a Prizzi tracce della loro presenza.

Dal punto di vista architettonico, il centro del paese offre l'immagine di un "presepe", con tutte le case addossate le une alle altre e costeggiate da strade e scale strette e tortuose di irripetibile fattezze.

Il clima prizzese è caratterizzato da inverni lunghi e rigidi e da estati miti.

Prizzi è un paesino calmo e tranquillo; non c'è traffico, non c'è inquinamento. L'aria fresca e sana, l'acqua pura e abbondante e l'ospitalità dei cittadini attirano molti forestieri.



E' circondato da aree selvatiche, naturali adatte a tutti coloro i quali necessitano di momenti di assoluto relax e vogliono godere di incantevoli paesaggi dove è possibile usufruire anche di aree attrezzate per barbecue e picnic all'aperto.



In questi ambienti vegetano il sommacco, il fico d'India, il pioppo, la quercia, il frassino, l'olmo, la canna; riguardo alla fauna, sono presenti, il cinghiale e la volpe, il coniglio e la lepre, il riccio e volatili come il corvo, la quaglia, la pernice, la beccaccia, la tortora, il passero e il merlo.

Per quanto riguarda la sua economia, è basata principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento.

Numerose sono le piantagioni di cereali come frumento e orzo, foraggere destinate a divenire nutrimento per gli animali; piantagioni di vite, ulivo, mandorlo, noce, pero, melo, fico, albicocco e ciliegio.

Rinomata è la produzione di formaggi, eccellenti carni, vino e olio extravergine di oliva biologici.





A circa 7 km da Prizzi si trova la frazione di Filaga fondata intorno all' 827 dai bizantini con la funzione di vedetta per difendersi dall'imminente attacco dei musulmani.

Venuta meno la funzione di presidio, si assiste al suo spopolamento ma, nel secolo scorso verrà rifondato sotto il nome di S. Ferdinando Bon Riposo dal barone Rostagni a cui era stato concesso il feudo di "La Filaca", che prendeva il nome dal casale che costituiva il primo insediamento del luogo.

Alcune fonti sostengono che il villaggio fu realizzato per ospitare gli operai addetti alla bonifica antimalarica. Altre invece affermano che Borgo Filaga fu probabilmente costruito dalle Ferrovie dello Stato, nell'ambito dei lavori per la realizzazione dell'acquedotto di Montescuro. Costruito tra il 1929 ed il 1934 approvvigionava le province di Palermo, Trapani e alcuni comuni dell'agrigentino, inaugurato dallo stesso Mussolini durante

la sua visita in Sicilia.

Nel 1859 il borgo di Filaga venne annesso al comune di Prizzi ed è attualmente popolato da circa 300 persone; l'abitato si snoda intorno al corso principale contraddistinto da un'architettura che risale al periodo fascista.

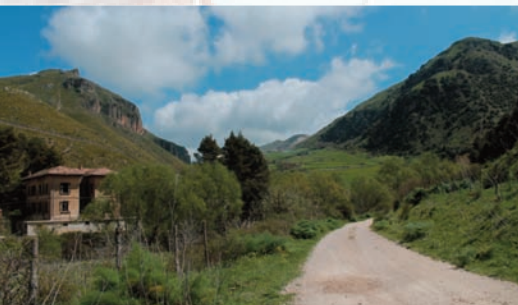




Negli anni '90 Filaga divenne nota per un'iniziativa promossa da Padre Ennio Pintacuda: "LA LIBERA UNIVERSITA' DELLA POLITICA" alla quale parteciparono noti giornalisti e politici del panorama italiano.

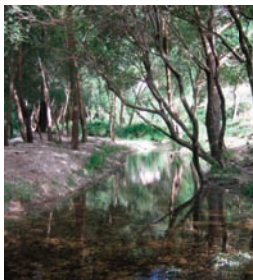


## MONTESCURO



## TAGLIARINI

Percorrendo la statale 188, ai piedi di Monte Hippana, si trovano le gole di Tagliarini. Luogo che offre ai visitatori l'opportunità di trascorrere una giornata all'aperto potendo usufruire di un'ampia area barbecue e di un paesaggio incontaminato.



## LE CHIESE DI PRIZZI

Il nostro paese non fu mai senza pastore, dal 1400 al 1500 erano presenti a Prizzi molti sacerdoti e fu in questo periodo che la chiesa parrocchiale fu detta Madrice.

A Prizzi gli edifici sacri sono complessivamente diciassette, edificati o ristrutturati tutti tra il XVI sec. e i primi del XVIII negli anni di intenso fervore religioso. Le chiese sono tutte ancora aperte al culto, anche se la maggior parte per riti sporadici di festività ad esse connesse. L'impianto degli edifici ecclesiali segnò nei primi secoli lo sviluppo urbanistico del paese.

### CHIESA DI S. SEBASTIANO

La prima chiesa edificata nell'abitato, costruita su una preesistente struttura bizantina posta su una struttura di roccia viva, fu quella di S. Sebastiano. Si erge nella parte più alta del paese, ha modeste dimensioni e risale presumibilmente al periodo medievale. Di pianta rettangolare, restaurata e adornata

di stucchi intorno al XVI sec., custodisce una preziosa acquasantiera in pietra bianca, sostenuta da una mano, attribuita al Gagini. Nella parte anteriore esterna porta inciso lo stemma della famiglia Magrì che commissionò la ristrutturazione dell'edificio nel XVI sec. E' aperta solo il 20 Gennaio in occasione della celebrazione liturgica in onore di S. Sebastiano e nel periodo natalizio in occasione del Presepe Vivente.



## CHIESA DI S. ANTONIO

Fu ricostruita nel 1656, adorna di stucchi, ed è ad una navata. Conserva la tavola della Vergine, dell'Idria, la «Guidatrice», di eccezionale valore storico-iconografico per la posa orientaleggiante di stile bizantino della Madre e del Bambino, il cui culto fu introdotto dai Chiaramontani.

Ai lati i cosiddetti Calogeri (dal greco “bel vecchio”), noti come i “vicchitti”, che si reggono su due bastoni. Molto diffusa è la leggenda secondo la quale apparirebbero in sogno, picchiando chiunque si prenda gioco di loro. All'interno di una cappella sorge il simulacro di S. Antonio e di S. Caterina da Siena. In un'altra ancora il simulacro di Maria Maddalena, portata a spalla durante la processione del Venerdì Santo.

Di estrema bellezza è il gruppo marmoreo, infiorato d'oro, della Madonna con Gesù Bambino, chiamata l'Annunziata, posta sull'altare maggiore, attribuita alla scuola geginiana e, forse, dono dei Villaraut. Di scuola geginiana sarebbe anche l'acquasantiera che raffigura S.

Antonio e gli animali. Il campanile della chiesa, probabilmente una delle tre torri d'avvistamento, raffigurata nello stemma di Prizzi insieme a quelle della Chiesa Madre e del “Castello”, è sormontato da una cupola con richiami moreschi.



## CHIESA MADRE

Chiesa a croce latina, con navata centrale divisa dalle laterali da due file di quattro colonne rosse. Costruita dai Chiaramontani su un'antica chiesetta dedicata a S. Giorgio, protettore dei Normanni e dei Bonello, ampliata nel 1561, all'epoca di Giovanni Crispo Villaraut e ristrutturata nel 1870.

Sull'altare maggiore è collocata la maestosa statua di S. Giorgio Martire, protettore del paese, festeggiato il 23 Aprile; nelle cappelle di sinistra si ergono il simulacro di marmo bianco di S. Michele Arcangelo, attribuito ad Antonello Gagini; quello di S. Pietro; del Nome di Gesù e dell' Ecce Homo.

A destra dell'altare maggiore sono collocate le statue di S. Domenico, un bassorilievo marmoreo della Madonna del Rosario, il SS. Crocifisso della Catena ed il volto dell'Addolorata. Custodito nella chiesa Madre è un archivio dello "*Stato d'Anime*" risalente agli inizi del Seicento.

La chiesa è dotata di una *cantoria* che ospita un grande organo.

A sinistra è collocato un presepe meccanico, opera e dono di un artigiano prizzese, Giuseppe Sinatra.



## CHIESA DI SAN LEONARDO

Fu fondata dai coniugi D. Giovanni Magri e D. Elisabetta Villaraut, risale ai primi del '500 ed era annessa all'ospedale per gli ammalati poveri che oggi ospita la biblioteca comunale.



La chiesa conserva la statua di Maria Santissima delle anime purganti e tre dipinti raffiguranti la deposizione di Gesù presente sull'altare maggiore, San Leonardo e le anime sante del purgatorio.

Nella sagrestia, in una piccola cappella, vi è una reliquia del santo cui è dedicata la chiesa.

## CHIESA DEL SS. CROCIFISSO

La chiesa del SS. Crocifisso è una tra le più belle e maestose chiese di Prizzi. Fu costruita intorno al XVII sec. sulla preesistente chiesetta di S. Biagio nel centro storico del paese in Piazza dei Comizi.



La facciata esterna presenta tre porte; al centro vi è la più grande, datata 1867, le due più piccole sono laterali. A destra è presente un bassorilievo raffigurante le sembianze di una mucca probabilmente reperto proveniente dal sito archeologico di monte Hippana.

L'interno è diviso in tre navate sostenute da dieci colonne di marmo. Di particolare interesse sono le pareti di stucco, la volta, decorata in oro, e l'organo che poggia su colonne con capitelli dorici.

Nelle navate laterali sono presenti cinque cappelle per lato, alcune delle quali dedicate alle statue di S. Lucia, S. Giuseppe, S. Biagio e S. Vito.

Nell'altare maggiore vi è un'antica pala di legno nella quale è raffigurata la deposizione e i simboli della passione, vi sono inoltre incastonati quattro bassorilievi che rappresentano al-

cune scene bibliche come: il sacrificio di Abramo, l'uccisione di Abele da parte del fratello Caino, il sacrificio di Melchisedech e il sacrificio del tempio.

A lato destro dell'altare maggiore vi è la statua dell'Addolorata, e sotto si trova la vara di vetro nella quale è riposta la statua del Cristo Crocifisso che insieme al Cristo Risorto vengono portate in processione durante i riti della settimana santa.

Al lato sinistro vi è il quadro del 1859 raffigurante l'Assunzione di Maria, opera di Gerolamo Spallina, artista prizzese e sotto la "Dormitio Mariae".

Suggestiva è la cappelletta votiva dedicata a Maria di Lourdes, opera e dono di Giuseppe Sinatra, sovrastata dalla statua di San Paolo.

## CHIESA MARIA SS. DEL SOCCORSO

Si trova nella parte più bassa del paese e la sua esistenza è attestata già nel 1686.

All'interno, il soffitto e le pareti sono ricoperte da affreschi.

A destra si trova l'altare del Cuore di Gesù, a sinistra, invece, si trova quello di S. Teresa mentre sull'altare maggiore vi è la statua di Maria SS. del Soccorso che tiene sul braccio sinistro Gesù Bambino e con la mano destra la mazza atta a colpire satana.



## CHIESA DI S. FRANCESCO

Anticamente l'attuale chiesa era una cappella dedicata a S. Rocco di Montpellier. Nel 1580 l'agiata famiglia dei Villaraut, decise di ingrandire la chiesa, così in loro onore vennero posti due cenotafi ai lati dell'altare. Nel 1582 fu concessa e ristrutturata dai Minori Conventuali di S. Francesco che dopo il loro arrivo la dedicarono al santo.

E' divenuta parrocchia per dote di donna Giovanna Blanda dal 20 settembre 1939.

La chiesa, a croce latina, è ricca di stucchi sulla volta e sulle pareti laterali. Presenta otto cappelle, quattro per lato. In quelle di sinistra sono situati i simulacri di Maria SS. del Carmelo insieme a S. Simone Stock, il quadro raffigurante S. Lucia, la statua di S. Rocco, S. Antonio da Padova e S. Francesco di Paola.

Nelle cappelle di destra si collocano la statua del Sacro Cuore di Gesù, il dipinto della Madonna di Pompei e quello del Cristo Pantocratore, S. Giuseppe Lavoratore ed un piccolo bassorilievo raffigurante la fuga d'Egitto, S. Francesco d'Assisi ac-







canto ad un suo dipinto ed al simulacro dell'Ecce Homo, il fonte battesimale, un dipinto raffigurante S. Giovanni Battista durante il Battesimo di Gesù e il Christus Patient, ovvero il Cristo sofferente.

Sull'altare maggiore si trova una splendida statua dell'Immacolata con stellario posta in una teca di vetro.

Dopo il recente restauro il colore rosa delle pareti e del soffitto è stato sostituito dall'originario colore celeste. La facciata esterna è in pietra bianca viva ed è sormontata dal campanile a torre.

## CHIESA DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

Assai caratteristica è la chiesa della Madonna delle Grazie, sorta intorno al 1620, fuori dal paese, attaccata ad una rupe. Sopra la roccia è costruito un piccolo campanile detto “*’u campanareddu*” che da anche il nome al quartiere circostante. Sull'altare maggiore è





presente la statua della Virgo Lactans di tipologia bizantina (la Vergine, seduta sul trono, che porge il latte al Bambino Gesù).

Molto suggestivo risulta essere inoltre l'affresco della Madonna dipinta sulla roccia "acheropita", cioè non dipinta da mano umana e apparsa per intervento divino.

L'origine della chiesa risulta essere ancora incerta, secondo antiche leggende un pastore, passando da quelle parti, ebbe in visione la Madonna che lasciò la sua effigie impressa sulla roccia così in suo onore fece edificare una piccola chiesa.

Altri invece attribuiscono la fondazione della chiesa alla donazione di un devoto.

## CHIESA DI S. GIUSEPPE PRESSO IL COLLEGIO DI MARIA

La chiesa di S. Giuseppe fu fondata dal Reverendo Sacerdote Don Gismondo Marino nel 1709, data incisa sulla facciata a destra dell'ingresso centrale.

La chiesa è ad una sola navata, presenta un altare maggiore con colonne



tortili e putti sovrastato dal simulacro di S. Giuseppe e il Bambino in legno mentre il bastone, l'aureola ed il fiore sono d'argento. Sotto l'altare è collocata la statua della Madonna Assunta ed ai lati due bassorilievi rappresentanti S. Francesco di Sales ed il Beato Claudio De La Colombiere.

Nella cappella di destra vi è una tela raffigurante il Sacro Cuore di Gesù e a sinistra il dipinto della Madonna del Ferore, di origine spagnola. Annesso alla chiesa vi è il Collegio di Maria, gestito dalle suore collegine della Sacra Famiglia.

## CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO

La chiesa fu fondata nel 1780 dal Sacerdote Giorgio Orlando. Caratteristica è la sua forma circolare all'esterno, poligonale all'interno e la volta è a cupola.

Sull'altare maggiore si trova la statua di S. Michele Arcangelo con lancia, scudo e ai piedi il dragone. Oltre all'altare maggiore, la chiesa presenta altri sei altari: quello dell'Angelo custode, quello di S. Raffaele, quello dell'Annunziata, quello di S. Nepomuceno, quello di S. Apollonia e quello del Sacro Cuore di Gesù.

Sotto il pavimento si trovano le sepolture dei confrati.



## CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

La chiesa di S. Giovanni Battista risale al 1633; è ubicata al centro di un popolato quartiere. Presenta due arcate laterali in cui si trovano rispettivamente i simulacri di S. Giovanni Battista cui la chiesa è consacrata e quello di S. Rita da Cascia la cui devozione, il

giorno della festa (22 maggio) attira una gran folla di fedeli. A questa chiesa apparteneva il simulacro di Gesù Cristo, che viene portato in processione il Venerdì Santo, prima conservato nella chiesa di S. Nicolò, oggi sconsacrata, ed ora custodito nella chiesa del SS. Crocifisso.

## CHIESA DI S. ANNA

La chiesa di S. Anna, anticamente chiamata chiesa di S. Maria, fu costruita nel 1600 mentre il campanile è di antica fattura, probabilmente una delle antiche torri di avvistamento presenti nell'abitato.

La chiesa presenta una sola navata con cappelle laterali che custodiscono la Madonna degli Agonizzanti e la Vergine Maria, portata in processione il giorno di Pasqua.

Rilevante è il quadro, posto sull'altare maggiore, raffigurante S. Anna, S. Giocchino e Maria Bambina.



## CHIESA DI S. CALOGERO

Costruita dal Cav. Don Pietro Villaraud e ultimata nel 1722, sorge su un alto monte, denominato "Calvario", sul quale si erge la croce di legno dove viene crocifisso il Cristo, nel giorno del Venerdì Santo, diventando il Golgota di Prizzi.

A destra di chi entra si trova il quadro dell'Addolorata, di fronte a que-



sto vi è l'altare del Sacro Cuore di Gesù. Sull'altare maggiore è presente la statua in legno di S. Calogero Eremita con mantello nero su toga bianca, barba e capelli neri e nella mano sinistra il bastone, mentre dal polso destro pende un recipiente che contiene il latte di una cerva.

## CHIESA DI MARIA SS. DEL CARMELO

La chiesa, a croce latina, fu fondata dai Bonello nel 1150 e riadattata nel 1638 dai Padri Carmelitani sull'antica chiesa di S. Angelo. Sorge fuori dall'abitato e accanto ad essa si trova il cimitero comunale.

Presenta sull'altare maggiore il simulacro di Maria SS. del Carmelo ed ai lati quelli di S. Elia e S. Eliseo.

Dietro l'altare maggiore è visibile un affresco di Maria SS. del Carmelo, con ai piedi anime purganti, di autore e periodo ignoti ma presumibilmente di mano greco-bizantina. Entrando, dalla porta secondaria, di fronte è presente un monumento sepolcrale del fondatore Geronimo Graffeo, raffigurante un guerriero con elmo chiuso su foglie di quercia. All'interno della chiesa vi sono delle lapidi con iscrizioni in lingua latina ed in italiano. All'esterno dell'edificio è collocata la cappella votiva di Maria SS. del Carmelo.

L'altare maggiore è sormontato da un crocifisso in legno. Ai lati sono presenti le statue di S. Rosalia dalla quale la chiesa prende il nome, quella della Madonna e quella di Padre Pio.

Di recente sono stati affissi quattro grandi affreschi in olio su tela raffiguranti: la Resurrezione, la Pentecoste, l'Ultima Cena e la Nascita di Gesù.





## CHIESA DI S. ROSALIA

La chiesa di S. Rosalia è situata nella parte nuova del paese in funzione della continua espansione urbanistica. Fu costruita intorno agli anni '60; la sua pianta è a croce latina con una navata centrale e due laterali.

## LA TAVOLATA DI SAN GIUSEPPE

La storia del culto di S. Giuseppe gode di una devozione particolare presso il popolo prizzese che ogni anno ne cura i festeggiamenti nella chiesa del SS. Crocifisso.

La festa culmina con la processione del simulacro del Santo per le vie del paese il 19 marzo.

Le celebrazioni, sono caratterizzate dall'allestimento di "tavole" per voto, per consuetudine familiare o per grazia ricevuta (*cum prumisioni*).

In passato, il beneficiario questuava il denaro o gli alimenti necessari alla realizzazione della Tavolata bussando alla porta dei vicini e ricevendo anche dei rifiuti (*mortificazioni*) che accrescevano il valore del sacrificio, ricordando la Madonna e S. Giuseppe che non trovarono alloggio la notte della nascita di Gesù.



Le tavolate vengono imbandite con le tradizionali frittiture di verdure (*i pisciteddi di finocchi, di sparaci, di carduna*), la frutta (*aranci*), le verdure crude (*lattuchi, cacocciuli*), e i dolci tradizionali (*sfinci e pignulati*).

Al centro della tavola dominano le imponenti immagini dei “Santi” che rappresentano la Sacra Famiglia: la Madonna (*‘a Pupa*), S. Giuseppe (*‘a Varva*) e Gesù (*‘a Cuffitedda*).



Tradizionali sono inoltre la Sfera (*‘a Spera*) che rappresenta l’ostia consacrata, la mano (*‘a manu*) che raffigura la Provvidenza, il bastone che simboleggia il sostegno che S. Giuseppe offre alla famiglia che ha allestito la Tavolata, il martello, la sega, la scala e i chiodi che ricordano gli

strumenti di lavoro del Santo e la colomba che raffigura lo Spirito Santo. Inoltre viene preparata una caraffa in cui il vino e l’acqua appaiono perfettamente distinti l’uno dall’altra, a simboleggiare il sangue e l’acqua, vale a dire gli elementi cristologici.

Elementi decorativi sono i rami d’alloro e *‘u lavureddu* (una pianta ottenuta seminando il frumento e lasciandolo crescere al buio per risultare bianco).

Non possono mancare il riso bollito e condito solo in quest’occasione con zafferano, la pasta con sugo di asparagi e mollica tostata, il baccalà in pastella, le sarde fritte o *“a beccaficu”*.

I invitati sono, in genere, tre che rappresentano la Madonna, S. Giuseppe e Gesù Bambino o, a seconda dell’importanza del voto, cinque, aggiungendo a questi ultimi S. Anna e S. Gioac-





chino, o altri come Maria Bambina, S. Giacomo.

Già a partire dalla sera della vigilia, le tavolate, precedentemente benedette dal sacerdote, vengono visitate dai parenti, dai vicini di casa e dagli amici ai quali viene

offerto il pane benedetto (*i panuzzi*) e i dolci tipici della festa. Il giorno seguente si consuma il pranzo rituale con la recita della formula:

*“S. Giusippuzzu fici la cena  
cu’ Maria e Maddalena,  
la fici cu’ paroli duci  
manciammu tutti  
ca’ è fatta la cruci”*

segnando, per tre volte, il pane con il segno della croce. Si completa il ringraziamento con il Padre Nostro e l’Ave Maria genuflettendosi di fronte all’immagine del Santo.

La padrona di casa sbuccia l’arancia destinata ad ogni convitato e serve il primo piatto, seguono le frittiture ed, infine, la frutta e i dolci.

Ogni convitato riceve, alla fine del pranzo, il pane benedetto, la lattuga e l’arancia.

I piatti vengono serviti anche agli altri ospiti presenti e ai vicini di casa, in un’atmosfera intrisa di prodigalità e di coesione sociale.







## I MURALES

Uno degli scorci più suggestivi di Prizzi è senza dubbio quello di Spiazzo Sparacio, in cui, nel 1989, tre artisti siciliani: Totò Bonanno, Franco Nocera e Mario Bardi ne abbellirono i prospetti.

Nell'angolo di sinistra Mario Bardi raffigura un gruppo di contadini all'ombra di un albero, riproponendo scene di vita tipiche di un piccolo centro come Prizzi, mentre in basso a destra un cesto di frutta d'ispirazione caravaggesca. Totò Bonanno rappresenta l'attività di mietitura in un giorno d'estate; una donna che reca con sé una giara per alleviare l'arsura del com-





pagno e alcune figure animali. Franco Nocera tratteggia la figura di una principessa orientale in una notte stellata, all'interno di una dimensione onirica, in cui il gatto sembra volgere il suo sguardo verso l'osservatore. Il sogno continua quando, sullo sfondo dell'immagine di Prizzi, un principe saraceno rende omaggio alla sua regina vestita d'oro. Il percorso si conclude all'ombra di un fico.

Non sono da dimenticare gli altri Murales realizzati dagli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Palermo che decorarono i prospetti di alcune case presenti in alcune vie del paese.



## LA SETTIMANA SANTA A PRIZZI

In generale le Feste sono forme culturali che rappresentano la rinascita delle comunità che le celebrano, nelle quali la forma espressiva primordiale si manifesta in una concezione arcaica del tempo, nel ripetersi uguale delle stagioni, nel combattimento rituale tra due entità contrapposte rappresentanti il vecchio e il nuovo: il vecchio connotato di negatività ed il nuovo di tratti positivi, quali: la vita contro la morte e l'estate contro l'inverno. Dall'importanza di questi riti di passaggio deriva quella del periodo iniziale del nuovo ciclo temporale che con essi s'inaugura. Da qui l'origine di una serie di fatti, eventi, pratiche rituali,



fenomeni naturali e sociali che acquistano una carica semantica, magica e divinatoria. Tra questi, i più significativi sono certamente i riti che si celebrano durante le feste pasquali.

La religiosità del popolo prizzese è connotata dal persistere

delle manifestazioni che si sviluppano nel corso della Settimana Santa quali la processione e la benedizione dei rami di ulivo durante la Domenica delle Palme; la denudazione degli altari, l'occultamento del Cristo, la consacrazione degli oli e la lavanda dei piedi il Giovedì; l'adorazione della croce il Venerdì; la benedizione del fuoco, del cero pasquale, del fonte battesimale, lo scoprimento del Cristo il Sabato e la sua Resurrezione la Domenica di Pasqua.

## LA DOMENICA DELLE PALME

A Prizzi, i riti della Settimana Santa prendono avvio con la Domenica delle Palme. In questo giorno viene rievocato l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e la tradizionale benedizione dei ramoscelli d'ulivo.

Oggi, come nel passato, a Prizzi, nello spiazzo antistante la Chiesa di Santa Rosalia, si radunano i dodici apostoli che indossano delle lunghe vesti bianche strette alla cinta da un cordone con in mano una palma. Anticamente uno di essi raffigurava Giuda, il traditore, contraddistinto da una veste azzurra, recante una

lanterna che stava a simboleggiare la ricerca del Maestro. Le autorità guidano un'asinella, simbolo di mitezza e di umiltà; sulla quale sta un sacerdote (di solito l'ultimo ordinato tra i sacerdoti del paese) che impersona Cristo trion-



fante durante il suo ingresso a Gerusalemme. Nella mano sinistra tiene una palma mentre la mano destra è alzata in atto benedicente. Dietro seguono i fedeli. Il Sindaco e il Comandante dei Carabinieri attendono il corteo in Piazza Francesco Crispi dove viene allestito un arco di alloro che simboleggia l'ingresso a Gerusalemme dal quale viene fatto scendere un angelo che dona al sacerdote una palma in segno di pace.

La processione si conclude con l'ingresso del sacerdote nella Chiesa Madre rievocando l'ingresso di Gesù al tempio.

## IL GIOVEDÌ SANTO

Le funzioni della Settimana Santa proseguono con il Giovedì Santo.

Le celebrazioni si svolgono nelle varie chiese all'interno delle quali vengono allestiti gli "altari della deposizione" più comunemente noti come "sepolcri" posti ai piedi dell'altare o sopra di esso. Il compito di allestire questi sepolcri è in genere assolto dalle delegate del prete. Pertanto, in questo giorno, gli altari vengono denudati dei paramenti sacri e adornati dalle fedeli con fiori freschi, luci, vasi, ciotole e vari altri contenitori pieni



di germogli di cereali e legumi fatti crescere in luoghi oscuri per non (che simboleggiano il corpo e il sangue di Cristo) che rievoca l'Ultima Cena che Gesù fece con gli apostoli prima dell'orazione nell'orto. Durante la liturgia del Giovedì Santo, con la "Messa in Cena

*Domini*", la Chiesa Cattolica rivive il gesto della lavanda dei piedi durante la quale il sacerdote indossa una lunga tunica bianca legata alla cinta con una tovaglia e lava e bacia i piedi agli apostoli in ricordo dell'atto di estrema umiltà compiuto da Gesù verso i suoi discepoli. Al termine delle celebrazioni liturgiche, gli apostoli possono portare a casa il cibo che è stato loro offerto e, da questo momento, le campane delle chiese smettono di suonare fino al giorno della Domenica di resurrezione.

## IL VENERDÌ SANTO

In questo giorno si perpetua la manifestazione rituale della passione di Cristo: il tradimento, la cattura e la crocifissione.

A mezzogiorno, si svolge la tradizionale Via Crucis; il simulacro del Cristo morto, deposto su una lettiga e coperto da un velo bianco, scortato da quattro uomini figuranti soldati romani, viene portato dalla chiesa del SS. Crocifisso al Monte Calvario dove ha luogo la crocifissione. Precedono il corteo due uomini che indossano un copricapo e un saio rosso e portano lunghe scale di legno; seguono dei fanciulli che reggono i simboli materiali tradizionalmente collegati alla morte di Cristo: i chiodi e la corona di spine; infine, segue un lungo corteo durante il quale il sacerdote e alcune donne recitano le

quindici Stazioni della Via Crucis scandite da lenti rulli di tamburo e dal suono mesto di una tromba. Giunti al Monte Calvario, due sacerdoti aiutandosi con un lungo telo bianco, sollevano il simulacro del Cristo e lo crocifiggono. Dal momento della crocifissione e fino alla deposizione (la sera), si assiste ad un lungo pellegrinaggio di fedeli che si raccolgono in preghiera ai piedi della statua del Cristo morto, e tutto il pomeriggio del Venerdì è scandito dallo scoppio di un mortaretto ad ogni ora. Al tramonto, dalla chiesa del SS. Crocifisso prende avvio una lunga processione verso il Monte Calvario. Come avviene la





mattina, anche la sera, la processione vede davanti i portatori di scale e due lunghe file di fedeli; seguono poi “*u littirinu*” (la lettiga) ornato di orchidee, strelitzie, garofani, campanellini, sovrastato da un’alta palma e da quattro putti, portato da giovani ragazzi vestiti da angeli. Questi, con la spada sguainata in

inverdire, i cosiddetti “*lavureddi*” che attestano l’antica pratica di propiziare la rigenerazione del ciclo vegetale.

Di fronte all’altare maggiore viene preparata una lunga tavola imbandita con pani di forma circolare, lattughe, arance, finocchi (tesi a rappresentare l’antica simbologia agraria), vino e con l’agnello di stucco sormontato da una bandierina rossa mano, rivolta verso





l'alto e appoggiata al petto, indossano un lungo abito in tinta pastello dal corpetto fittamente lavorato con intrecci di collane, una croce centrale e dei pantaloni bianchi, un grembiule rosso e in testa un copricapo di colore bordeaux e azzurro da cui pendono nastri di vario colore.

Seguono poi i fercoli dell'Addolorata, portata a spalla dai fedeli, di Maria Maddalena, portata in processione dalle Pie donne vestite di nero, il Corpo Bandistico che intona marce funebri, le autorità e il popolo prizzese.

Giunti al Calvario, il simulacro del Cristo viene deposto dalla croce sul "*littirinu*" per essere condotto nella Chiesa del SS. Crocifisso dove ha termine la processione.

## IL SABATO SANTO

Il Sabato Santo predomina il silenzio, il raccoglimento e la meditazione. La sera, nelle varie chiese, ha luogo la "Veglia pasquale" durante la quale i sacerdoti benedicono il fuoco, il cero pasquale e l'acqua, tradizionali simboli cristiani di rinascita a vita nuova. A mezzanotte le campane delle chiese risuonano finalmente a festa per indicare che Cristo è risorto. Anticamente in questo giorno aveva fine il cosiddetto "*trapassio*", cioè trapasso, che consisteva nell'astenersi dal toccare cibo dal Giovedì sera al Sabato sera.





## LA DOMENICA DI PASQUA

La Domenica di Pasqua rappresenta per tutti i prizzesi la manifestazione più importante di tutto l'anno; è infatti grazie al famoso "Ballo dei Diavoli" che Prizzi è diventata famosa in tutto il mondo.

Da antiche fonti, questa festa si può far risalire intorno al 1700. La tradizione prevede due momenti: uno religioso, che è quello dell'incontro tra la Madonna e del Cristo Risorto, a simboleggiare la Rinascita di Gesù e un momento pagano che è quello del Ballo dei Diavoli che cercano di impedire "u 'ncontru" ma che alla fine, per intervento degli angeli verranno definitivamente sconfitti consentendo che il rito si compia.

La tradizione vuole, inoltre, che i diavoli "portino all'inferno" i peccatori (gli spettatori) che vengono a vedere il ballo; così lo spettatore, catturato, è costretto a pagare un *obolo*, un'offerta libera in denaro e riceverà in cambio un dono.

Fin dalle prime ore del mattino il paese pullula di ragazzini vestiti da diavoletti che bussano alle porte di parenti e amici chiedendo "a bona Pasqua" ovvero piccole offerte in somme di



denaro (anticamente anche uova); inoltre, la mattina di Pasqua, presso Corso Umberto I, vengono allestiti anche stand espositivi di prodotti tipici locali con possibilità di degustazione da parte dei turisti e, il tutto, viene ralle-

grato da balli folkloristici della tradizione siciliana; sono stati anche realizzati materiali pubblicitari come: DVD, opuscoli informativi-illustrativi per far conoscere la nostra festa.

Fino agli anni '70 gli incontri si svolgevano di mattina e terminavano nel pomeriggio intorno alle 15.30. Di pomeriggio si svolgevano dei giochi. I più frequenti erano: "a corsa di sacchi" e "a 'ntinna". Il primo gioco si svolgeva presso corso Umberto I dove veniva sistemata una corda sopraelevata con dei premi racchiusi all'interno di pentole di terracotta che ognuno dei partecipanti alla corsa doveva cercare di rompere con l'aiuto di un bastone trovando o un premio oppure della cenere. L'altro



gioco, quello della “*ntinna*”, avveniva nello spiazzo Comizi e consisteva nell’arrampicarsi su un tronco d’albero lisciato e insaponato e nel conquistare i premi posti in cima a mo’ di albero della cucagna. Oggi, la consuetudine di praticare questi giochi, purtroppo, è andata perduta.

Gli incontri, svolti nel pomeriggio, sono in tutto sei: corso Umberto I, largo Barone, via Giacomo Matteotti, via Poeta Vito Mercadante, spiazzo Sant’Anna e per ultimo spiazzo Comizi.

All’estremità delle vie si dispongono la statua della Madonna e quella di Gesù Cristo Risorto; accanto a quest’ultimo due Angeli. Ai piedi della Madonna e del Cristo si chinano a baciarli i due diavoli e la morte che “*prendono la pace*” prima dell’incontro. I diavoli indossano tute rosse di tela, accanto ad essi la morte, in tuta di colore giallo allacciata dietro le spalle. La maschera dei diavoli è una grande maschera rossa, di latta, lunga circa ses-





santa centimetri nella quale sono praticati due fori all'altezza degli occhi; ha il naso prominente, dalla bocca penzola una grossa lingua e i denti sono volti in giù e in sù; sulle spalle un vello di capra (nero o bianco) fermato da due grosse corna. La maschera della morte, in cuoio giallo, ha la forma di un teschio con due occhi incavati e i denti che fuoriescono dalla bocca.

I personaggi portano in mano degli oggetti: il diavolo una catena che batte continuamente contro la maschera provocando un rumore "infernale", e la morte una balestra con cui indica le persone da requisire.



Di grande spettacolarità si rivela poi il momento in cui i diavoli s'arrampicano sui balconi con grandi slanci ed è proprio per questo motivo che coloro che li impersonavano dovevano essere giovani ed esili di corporatura, per poter correre e saltare tutto il giorno per le strade di Prizzi.

Successivamente, i due simulacri della Madonna e del Cristo Risorto, portati a spalla dai fedeli si avvicinano per tre volte mentre i diavoli cercano di impedire che questo avvenga, fin quando, al terzo inchino, s'incontrano definitivamente. I diavoli, a questo punto, vengono uccisi dagli angeli, la Madonna perde il manto nero, simbolo di lutto per lasciare spazio al mantello azzurro, simbolo di gioia.

L'intera manifestazione è accompagnata dal suono delle marce festose della banda musicale del paese. Gli incontri si ripetono con uguali modalità negli altri quartieri fino a notte inoltrata



e si concludono nello spiazzo dinanzi alla Chiesa di Sant'Anna dove ha luogo l'uccisione definitiva dei demoni da parte degli angeli e la conclusione della festa.



La lotta tra la Vergine contro i diavoli e la morte finisce per ripetere, anno dopo anno, la lotta tra l'inverno e la primavera, tra le forze del bene e del male, tra le tenebre e la luce.





## MONTAGNA DEI CAVALLI

### CENNI STORICI SU HIPANA

La Montagna dei Cavalli, nota anche come Monte San Lorenzo per il santuario eretto in onore del Santo, si trova nella parte orientale dei Monti Sicani a poco più di un chilometro dal sito di Prizzi. Occupa un'area dotata di buone possibilità di collegamento con le zone costiere della Sicilia.

L'abbondanza di acqua sorgiva, essenziale per gli antichi insediamenti umani, il tipo di roccia calcarea a lastre facilmente estraibile, la presumibile ricchezza dei boschi e dei pascoli a valle, ma soprattutto la posizione nascosta e protetta dalla corona di montagne, spiega la persistenza di un abitato sulla vetta, a partire dall'età arcaica fino ad epoca ellenistica.

I dati archeologici fino ad ora raccolti hanno rivelato che il sito fu interessato da frequentazioni antropiche almeno dal VII sec. a.C. al III sec. a.C.; la prima occupazione stabile riguarda un villaggio indigeno fondato, probabilmente, dai Sicani.

Nei secoli in cui fiorì l'abitato su Montagna dei Cavalli le po-

popolazioni della Sicilia erano articolate, la presenza più rilevante dal punto di vista storico e politico era rappresentata dalle colonie greche fondate a partire dall'VIII sec a.C.; tra le popolazioni indigene preesistenti alla venuta di greci e fenici, i Siculi occupavano la parte orientale della Sicilia, mentre i Sicani quella occidentale.

## IL PROBLEMA DELL'IDENTIFICAZIONE DEL SITO CON HIPPARNA

La Montagna dei Cavalli vide fiorire in età greca un vasto abitato i cui resti, noti da più di un secolo, sono stati da molti studiosi identificati con quelli della città di Hippana, conquistata, secondo Polibio, dai romani nel 258 a.C. nel corso della prima guerra Punica. L'identificazione del sito con Hippana, chiamata anche Montagna dei Cavalli (dal greco "*Ippos*", che significa cavallo), ha destato da sempre l'interesse di numerosi storici, archeologi e studiosi locali.

Fu lo studioso P. Collura che per primo nel 1971 fondò la tesi a favore dell'identificazione di Montagna dei Cavalli con Hippana. Egli, basandosi su alcuni documenti medievali, dimostra che tra l'XI e il XIII sec. d.C. la Montagna dei Cavalli era denominata "Montis Ypane", il vallone sottostante "vallonem de Ypanes" e la chiesetta di San Lorenzo "Ecclesia Sancti Laurenti de Ypano".

Il contributo archeologico più espressivo per l'identificazione del sito di Montagna dei Cavalli con Hippana viene dalla numismatica. Fin dal secolo scorso è nota una litra d'argento con un'aquila sopra un capitello sul dritto e delfino e conchiglia sul rovescio; il ritrovamento di sedici esemplari di monete, rafforza l'ipotesi della presenza di una zecca nella città di Montagna dei Cavalli e, quindi, l'identificazione di essa con Hippana.

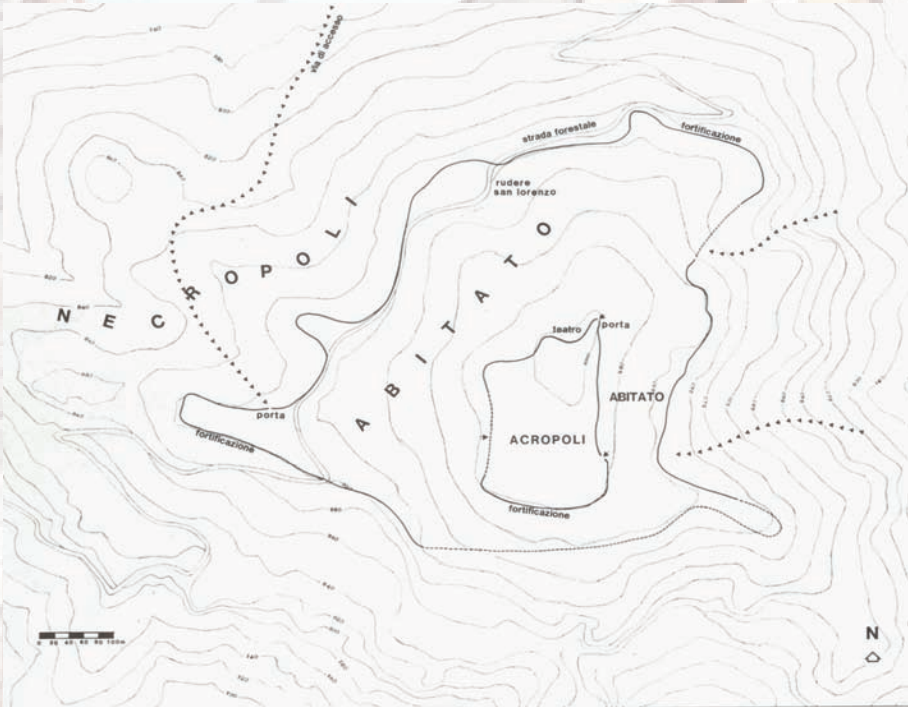




## STRUTTURA DI HIPPARNA

La città di Hippana, come avveniva di solito per tutte le città antiche, era dotata di acropoli, di un centro abitato e di una necropoli.

Sulla vasta spianata sommitale della Montagna dei Cavalli, estesa circa tre ettari e mezzo, si estende l'acropoli di Hippana.



Questa era difesa da una possente cinta muraria spessa 2 m e lunga circa 700 m, a doppio paramento di lastre calcaree chiare tipiche del luogo che la divideva dall'abitato disposto a terrazze concentriche sui fianchi del monte. Era dotata di vari accessi: una prima porta, forse la più importante perché rappresentava l'ingresso principale, doveva essere situata al centro del versante occidentale, altre due sono individuabili agli angoli nord-



ovest e sud-est. Parte dell'area dell'acropoli fu riservata a edifici di carattere religioso e amministrativo. S'ipotizza, inoltre, che parte di essa fosse occupata in età ellenistica anche da una piccola Agorà.

L'abitato, invece, si estendeva lungo una vasta area che occupa circa 25 ettari ed era protetto dalla cinta di fortificazione inferiore. Le due cinte di fortificazione hanno caratteristiche architettoniche analoghe.

Gli edifici finora individuati, sembrano seguire un orientamento e una disposizione regolare in senso nord/ovest – sud/est.

L'edificio B, con pianta rettangolare, è esteso per almeno 19 m, mentre imprecisabile per lo stato di abbandono, è la larghezza. Al suo interno sono state rinvenute 25 monete di bronzo, alcuni vasetti e una laminetta trifronte d'argento dorato decorata a rilievo.



L'edificio C, a pianta circolare, con un diametro esterno di m 5 e interno di m 2,2 è situato nella parte meridionale dell'acropoli. Le piccole abitazioni, a uno o due vani, erano costruite a secco con piccoli blocchi di pietra locale, i cui resti sono ancora ben visibili.

Estremamente significativa è la presenza di un edificio teatrale costruito sfruttando l'andamento naturale del terreno in uno spazio con disposizione a semicerchio, situato immediata-





mente a Nord del vertice del rilievo al di fuori dei limiti naturali dell'acropoli.

L'andamento curvilineo del ripido pendio permise di realizzare la cavea dal diametro di circa 52 m e fu realizzato con la costruzione di un potente riempimento artificiale delimitato ai lati da due muri di analemma, cioè di sostruzione, messi parzialmente in luce negli scavi degli anni sessanta per 24 m quello orientale e 17 m quello occidentale. La costruzione del teatro può essere fatta risalire tra la metà del IV e l'inizio del III sec. a.C. La struttura poteva ospitare circa 3000 persone. Gli scavi del 2007 hanno messo in luce l'area dell'orchestra che si è conservata per circa il 70% e gran parte dei sedili degli organi inferiori della cavea.

Si tratta di una scoperta eccezionale, perché quello di Hippana è tra i teatri conosciuti in Sicilia l'unico posto alla considerevole altezza di 1000 m sul livello del mare.

E', ad oggi, l'unico esempio, in Sicilia, di teatro greco a non aver



subito rimaneggiamenti a partire dal III sec. a. C.

La sua costruzione è la testimonianza più significativa dello sviluppo della vita sociale ed economica raggiunto dagli abitanti del sito.

La necropoli ha occupato tutto il versante occidentale della montagna a partire dal muro di fortificazione inferiore fin quasi alla vallata del Sosio.

Al suo interno sono state individuate quattordici tombe del tipo a fossa rettangolare delimitata da lastre disposte per taglio o da blocchetti di pietra con pareti interne rivestite da intonaco bianco.

Alcune tombe avevano dimensioni più ampie ed erano costruite con maggiore cura, questo a conferma della presenza di monumenti funerari.

Tracce di chiodi intorno allo scheletro fanno pensare che il cadavere fosse deposto in cassa lignea. All'atto del rinvenimento solo una tomba era intatta, col corredo di una Kylix a vernice



nera e di una brocca acroma che, però, nulla aggiungeva alla conoscenza del sito.

Solo nel 1968 La Lomia, ha esaminato e descritto con perizia e competenza scientifica i reperti di una tomba a fossa con il fondo di terra battuta e i lati rivestiti di pietra appena sbalzata. Oltre alla ricca suppellettile funeraria disposta vicino allo scheletro sono stati ritrovati un diadema di argento dorato e cinque frammenti di un'altra banda di argento dorata; per la studiosa databile all'ultimo ventennio del IV secolo a.C., intorno al 310 circa.

La decadenza della città, dopo il suo massimo sviluppo raggiunto nella prima età ellenistica, avvenne intorno alla metà del III sec. a.C.; a questa data ci riportano le indicazioni cronologiche fornite dalla ceramica e dalle numerose monete trovate sui piani di abbandono dell'abitato.

Nel sito di Hippana sono state condotte diverse campagne di scavo, nel corso delle quali sono stati rinvenuti reperti di eccezionale valore storico-artistico.

Dietro l'iniziativa dello studioso Giovanni Valenti, la Soprintendenza dei Beni Culturali ha effettuato due brevi campagne



di scavo nel 1962 e nel 1963 che fornirono i primi dati certi topografici e cronologici sull'antico centro.

Gli scavi ripresero nel 1988, 1989 e nel 1991 in collaborazione con la Scuola Normale di Pisa.

Nel corso di questo scavo sono emerse oltre cento monete di bronzo, risalenti alla metà del IV sec. a.C., esse confermano il fatto che il centro ricade pienamente nell'ambito della zona d'influenza punica.

## MUSEO ARCHEOLOGICO HIPANA

I numerosi reperti archeologici provenienti dagli scavi realizzati dalla Soprintendenza di Palermo nell'antico abitato situato sulla Montagna dei Cavalli, sono esposti al museo archeologico "Hippana" di Prizzi, allestito nel 1999 dalla Soprintendenza dei Beni Culturali di Palermo in collaborazione con il Comune di Prizzi.



Il museo è suddiviso in 3 sezioni: archeologica, paleontologica e mineralogica.

Nella sezione archeologica si conservano reperti di ceramica indigena, il più importante dei quali è la *Pisside*, datata alla seconda metà del IV sec. a.C., di ceramica nera, che raffigura, da un lato, l'immagine di una donna con patera in mano e,

dall'altro, una figura maschile a passo di danza.

Un altro reperto di notevole importanza è una placchetta di argento dorato rappresentante un volto virile barbato con benda sulla fronte che offre contemporaneamente veduta frontale e due profili laterali.

La placchetta decorava una lama di ferro, probabilmente l'elsa di un pugnale di cui esistono altri frammenti, in parte ricomponibili.

I frammenti di due diademi di argento dorato su supporto bronzeo, ritrovati in una tomba inviolata, insieme al ricco corredo ceramico, datati alla seconda metà del IV sec. a.C. e ancora aderenti alla fronte dell'inumato. Questi frammenti raffiguravano satiri, menadi e ai lati del gruppo centrale Dionisio e Arianna, seduti di spalle su una roccia. Non mancano motivi paesaggistici e floreali.

Sono presenti inoltre molti reperti fa-







centi parte di corredi funebri come bottiglie, *Lekytoi*, *Oinochoai*, *Trilobote* a vernice nera, contenente polveri, oli profumati e unguenti, vasetti greci a figure nere e rosse, testine fittili ex-voto, oggetti in pasta vitrea quali vaghi di collana e un *Alabastron*, ovvero raccoglitore di lacrime femminili e *Lekanoi*.

La sezione archeologica, inoltre, ospita una sezione numismatica che presenta, oltre ad un interessante esempio della circolazione monetale di prima età ellenistica, anche alcune rarissime monete trovate negli scavi della zecca di YPA, quasi certamente relative alla città di Hippana.

Le monete raffiguravano al dritto l'effigie di un toro cozzante ed al rovescio un astragalo.

La sezione paleontologica ospita una sezione naturalistica che illustra le ere geologiche della Terra contenente fossili e minerali della Sicilia che testimoniano l'evoluzione geologica dell'isola, a partire dai fossili del Permiano del Sosio.

La sezione mineralogica conserva una ricca collezione di minerali provenienti da giacimenti minerari della Sardegna.

Il Museo Archeologico si trova in Corso Umberto I, nei locali adiacenti al Comune di Prizzi, ed è aperto da martedì a venerdì 9-13; sabato 16-20; domenica 10-13



## CASTELLO DELLA MARGANA O PETRA DI MARGANA

Muhammad Ibn Idris, già nel 1150, attesta l'esistenza di un casale della Margana (Rahl Màrgana, dall'arabo *marqana*, ossia vallone) che sarebbe stato donato da Guglielmo I il Malo, nel 1154, all'Ospedale di S. Giovanni dei Lebbrosi di Palermo e, nel 1196, aggiunto ai beni dei Cavalieri Teutonici.

Il castello di Margana sorge su una rupe rocciosa di 470 m. caratterizzata da pareti lisce a forte pendenza, e domina molteplici percorsi viari.

Appartiene alla classe dei castelli rurali isolati del Trecento con il toponimo in *Petra* relativo alla morfologia del sito.

Sia le rovine di alcuni casali che le tegole rotte e i frammenti di vasellame romano, di tipo aretino o terra sigillata testimoniano la frequentazione del luogo sin dall'antichità.

La sua fondazione risalirebbe al XIV secolo, tra il 1328 e il 1351, quando Manfredi II concesse ai Teutonici di Margana la facoltà di costruirvi un castello per difesa del casale e del teni-

mento rappresentando un valido punto di osservazione, di avvistamento e di segnalazione perché collegato ai vicini castelli di Vicari, Caccamo e Caltabellotta.

Il castello medievale era costituito in primo luogo da una possente torre rettangolare di cui rimane solo il pianoterra e l'inizio di un primo piano marcato da una risega. I muri sono costruiti, in modo irregolare, con l'impiego di pietre non sbozzate e frammenti di tegole legate da abbondante malta.



Gli angoli sono stati maggiormente curati, con l'uso di pietre squadrate. Al centro del muro nord si apre un bel portone ogivale, di un metro di larghezza, sovrastato dallo stemma dei Teutonici scolpito nel concio di chiave.

L'interno, che presenta ancora qualche tratto delle decorazioni e pitture che l'adornavano, è composto da un unico ambiente che prende luce da due feritoie a forte strombatura, aperte nel muro ovest, verso valle. Una copertura lignea, poggiata sulla risega, doveva dividere i due piani.

La torre si trova oggi circondata e quasi mascherata da numerosi edifici dalle funzioni più diverse: una grande stalla di forma rettangolare, posta sotto la terrazza; una torre di cor-



tina; la chiesa, esistente già nel 1219, di S. Maria de Alemanna o de Manna con una *haedes hospitalis*, per accogliere i pellegrini di passaggio, e vari ambienti che sembrano costruiti in modo unitario e che potrebbero essere le camere dei frati teutonici come si evince dall'inventario del 1436.

Successivamente, castello e feudo pervennero alla famiglia Chiaramonte che provvidero a restaurarlo e ad ampliarlo con l'aggiunta di un muro di cinta con torre, una sala, quattro camere, un silo, una cucina, una dispensa e una stalla.

Con la decadenza dei Chiaramonte anche il castello cadde in abbandono ed entrò a fare parte dell'asse ereditario dei discendenti. Attualmente la proprietà è privata ed è adibito a maseria e dimora temporanea.

Il castello della Margana si può raggiungere da Palermo percorrendo la strada statale 121 in direzione di Agrigento e uscire a Vicari. Proseguendo per Prizzi, dopo 10 chilometri al bivio per Portella della Croce si svolta a sinistra e si raggiunge il castello.



## LA RISERVA NATURALE ORIENTATA DI MONTE CARCACI

La Riserva di Monte Carcaci (a 1196 metri s.l.m.), è una delle più belle e caratteristiche riserve naturali della regione siciliana custodita tra le vette dei Monti Sicani. Monte Carcaci è stato istituito Riserva Naturale il 25 luglio 1997 ed è stata tipologicamente individuata come riserva naturale orientata. Ha una superficie di 1437 ettari e si estende tra i comuni di Prizzi e Castronovo di Sicilia.



La Riserva, prende il nome dall'omonima montagna nella quale essa ricade e che ha la forma di un parallelepipedo. Il nome "*Carcaci*", probabilmente, deriva dal termine arabo "*murcarcash*", che vuol dire ondulata, crespata, e che si riferisce all'andatura arricciata della sua cresta, o forse, anche dal nome di un tipo di ranocchio che in alcuni dialetti meridionali è detto "*cracaci*".



Come gran parte dei Monti Sicani, il massiccio di Monte Carcaci è caratterizzato, geomorfologicamente, da rocce calcaree formatesi nell'Era Quaternaria; un ambiente naturale vario e composito, caratterizzato da un'elevata biodiversità vegetale



e da una notevole complessità di ecosistemi che contribuiscono a costituire il meraviglioso paesaggio contraddistinto da aree umide, boschi e boscaglie naturali di colore verde cupo, praterie, arbusteti ed ambienti rupestri.

L'ubicazione di Monte Carcaci, la sua difficoltà di accesso e il clima che è di tipo meso-mediterraneo subumido, hanno preservato nel tempo l'intero territorio e hanno favorito lo sviluppo di un sistema protetto sia per la flora che per la fauna. La natura prevalentemente carbonatica del suolo, ha poi costituito una fitta rete d'acque superficiali a carattere torrentizio che scendono dai rilievi, come i torrenti rumena e carcaciotto e il laghetto stagionale di Mercato delle Lavanche.

In questi luoghi vivono idrofite molto rare in Sicilia, come il ranucolo acquatico, il peltato, il capillare, la mestolaccia e la lingua d'acqua; queste specie, da aprile a giugno, si ricoprono di una miriade di piccoli fiori dai petali bianchi, venati di giallo alla base e conferiscono all'ambiente in cui vivono una forte vivacità policromatica. Sempre per quanto riguarda la vegetazione, i versanti nord occidentali e sud orientali della riserva sono coperti da boschi molto fitti di leccio (un albero a chioma ovale e



densa con corteccia grigia e lucida; le foglie sono di colore verde scuro) e roverella. Il sottobosco ospita una gran quantità di specie tipiche dei boschi siciliani: alberelli di pelastro, di biancospino, di frassino, il pungitopo, il prugnolo e la rosa canina. La presenza di questa ricca copertura vegetale, fa sì che la Riserva ospiti un notevole numero di specie animali: il coniglio selvatico, la volpe, l'istrice, la vipera, la biscia e il ramarro. Vi è anche una ricchissima fauna minore costituita da numerosissime specie di invertebrati come i grilli, le locuste, le cavallette; più interessante è l'avifauna che vede la presenza dello sparviero, del picchio rosso, della poiana e diverse specie di rapaci tra cui il capovaccaio e il nibbio reale. Di particolare interesse è anche la presenza dell'arvicola di savi, un piccolo mammifero dal corpo tondeggiante con piccole zampe, simile al criceto.

La presenza di edifici rurali, di masserie, di antichi manieri, i cosiddetti "*bagli*" nel territorio della Riserva, sono la testimonianza della storia di un popolo contadino la cui occupazione



fondamentale è stata per millenni l'agricoltura e l'allevamento. Tra questi, quelle maggiormente meritevoli di importanza sono le case Colobria, note anche come "baglio dell'Emiro" (per l'origine araba del suo feudatario) e il castello della Margana.



Il visitatore ha la possibilità di percorrere sentieri che, attraverso il bosco, raggiungono punti panoramici e suggestivi luoghi di sosta, quali rifugi e pagliai riedificati negli originali ambienti silvo-pastorali.

E' possibile osservare inoltre le varie fasi di costruzione di una carbonaia (mucchi di legname accatastato ricoperte con terra e foglie che venivano utilizzate sino agli inizi del '900 per bruciare lentamente la legna e produrre il carbone).

La riserva si può raggiungere da Palermo imboccando l'autostrada A19 PA-CT ed uscendo allo svincolo per Villabate. Qui bisogna immettersi sullo scorrimento veloce Palermo-Agrigento (SS 121) e procedere sino all'uscita per Lercara Friddi, dove s'imbocca la SS 188 in direzione Prizzi. Superata Portella San Francesco, a poche decine di metri, a destra, si trova la SP



36 bis (leggera salita, fondo sconnesso) che ci permetterà di raggiungere il Borgo Rienà; sulla sinistra si apre un sentiero per la riserva dove troveremo le indicazioni per il "Demanio Colobria".



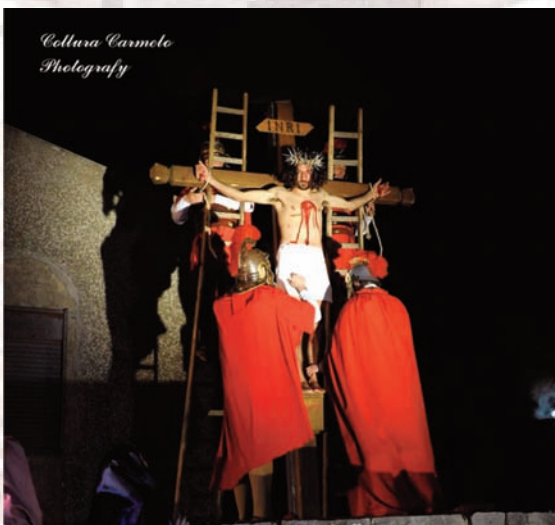
# EVENTI



## VIA CRUCIS VIVENTE

Ad intensificare il senso religioso delle rappresentazioni della Settimana Santa è la Via Crucis vivente. I momenti cruciali dell'evento sono l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, l'Ultima Cena, l'orazione nell'orto degli ulivi, il processo e la Crocifissione.

La manifestazione vede la partecipazione delle parrocchie, delle associazioni e della popolazione.



## MEETING DI AGOSTO E DEL TURISMO EQUESTRE

Un'imponente manifestazione che, ogni anno, riscuote notevoli consensi è il "Meeting di Agosto e del Turismo equestre", organizzato dall'Associazione Turistica Pro-Loco "Hippiana" e giunto ormai alla sua quinta edizione.

L'evento ha proposto, nel corso delle varie edizioni, spettacoli di alta scuola equestre di prestigiosi artisti siciliani, mostre cinofile, esposizione di mezzi agricoli, straordinarie esibizioni del reparto a cavallo del Corpo Forestale della Regione Sici-



liana, degustazioni di prodotti tipici, musica dal vivo di artisti. L'ultima edizione, patrocinata dall'Ente "Fieracavalli Verona", è stata una delle due tappe siciliane del Concorso "Talenti & Cavalli", ha avuto l'onore di ospitare artisti di fama nazionale come Bartolo Messina e gli Aragonas, Marco De Masi, il Centro Ippico "Don Carlo", Giuseppe Cimarosa e la Scuderia Beretta che si sono esibiti nelle due serate del Gran Galà Equestre.

## PRESEPE VIVENTE

Un'occasione unica e irripetibile di visitare il centro storico di Prizzi è la rappresentazione del Presepe vivente, giunto ormai alla sua settima edizione.

A 1045 m. sul livello del mare, a ridosso di un contesto di rocce naturali, ogni anno si perpetua la nascita di Gesù, rivivendo

momenti di vita tradizionale dei primi decenni del '900.

L'evento ha inizio la notte di Natale, quando dopo la liturgia della natività, prende corpo un corteo con a capo il sacerdote,



le autorità e i personaggi raffiguranti Maria e Giuseppe che dalla Madre Chiesa, attraversando delle stradine impervie raggiunge la grotta, allestita nel cuore del centro storico del paese, che per la sua conformazione risulta esserne lo scenario ideale.



Percorrendo le suggestive viuzze, i visitatori-spettatori possono immergersi in un'atmosfera d'altri tempi: la storica Chiesa di S. Sebastiano, gli antichi mestieri, vecchie casette disabitate, inebrianti odori, tradizionali sapori e l'antica Torre di avvistamento medievale, dalla quale è possibile fruire di un panorama che spazia dal territorio delle Madonie all'Etna,

dal mare di Sciacca a quello di Termini Imerese.

Il visitatore si trova davanti alla rievocazione di antiche attività: *'u scarparu, 'a tessitrici, 'u picuraru, 'u ferraru, i lavannara, 'a ricamatrici, 'a putìa, 'a taverna, 'u mastru d'ascia* e tanti altri.

Durante la visita è inoltre possibile godere di una ricca degustazione che comprende: la *cuccìa, la tabbisca 'a vampa, 'u pani cunzatu, i favi*



*a vudduneddu, ciciri caliatu, ricotta fresca e cacio, 'u vinu cottu e 'a pasta frisca.* A fare da cornice all'intera rappresentazione una luce soffusa di fiaccole e un sottofondo musicale a motivo natalizio che accompagna i fruitori.



Il giorno dell'Epifania dopo la celebrazione religiosa, un corteo di fedeli segue i Re Magi che, a cavallo, fanno il loro maestoso ingresso nel Presepe, al suono degli zampognari.

Ogni anno il Presepe Vivente di Prizzi attrae un gran numero di persone da tutta la Sicilia, che il più delle volte tornano a visitarlo affascinate dalla bellezza dello scenario naturale, dall'accoglienza e dall'abilità dei personaggi di mescolare l'aspetto religioso e quello folkloristico dell'evento.

In questi giorni vengono organizzati autobus con partenza da Palermo.



Il presente lavoro è stato redatto nell'ambito del progetto  
"Attività Formativa -Giovani Laureati" organizzato dal  
Comune di Prizzi nel  
periodo Febbraio/Maggio 2014.

L'opuscolo intende valorizzare le bellezze storiche, artistiche,  
paesaggistiche e far conoscere l'identità culturale del nostro  
Paese, con i suoi usi, costumi e le sue tradizioni.

Un'utile guida per chiunque abbia voglia di trascorrere  
piacevolmente il proprio tempo.

Nel redigerlo ci siamo avvalsi dello studio di fonti,  
documenti storici e dell'uso di immagini che danno voce a  
quanto descritto.

**Antonino Canale**  
**Giovanella Macaluso**  
**Angela Scoma**  
**Anna Maria Verga**

**Testi di:**

Antonino Canale  
Giovanella Macaluso  
Angela Scoma  
Anna Maria Verga

**Foto di:**

Antonino Canale

**In copertina:**

Arco di S. Sebastiano  
di F. Ceravolo

**Sul retro:**

Vicolo di S. Antonio  
di F. Ceravolo

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Buttitta A., *Pasqua in Sicilia*, Grafindustria Editoriale SPA Palermo, 1978.
- Campagna P., *Cenni Storici e Tradizionali del Comune e Dintorni di Prizzi*, Sigma Edizioni, Palermo, 1991.
- Giallombardo F., *La tavola l'altare la strada; Scenari del cibo in Sicilia* Sellerio Editore, Palermo, 2005
- Milazzo P., *Storia di Prizzi*, Libreria Editrice Tumminelli; Palermo, 1959
- Pitrè G., *Spettacoli e Feste Popolari Siciliane*, Edizioni "Il Vespro", Palermo, 1978.
- Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, *Di Terra in Terra*, 1991.

## CONTATTI:

- Comune di Prizzi: Tel. 091-8344611 Fax. 091-8344630
- Biblioteca Comunale: 091-8344642
- Museo Hippana: 091-8344379
- Polizia Municipale: 091-8344652
- Staz. Carabinieri: 091-8345111
- Guardia Medica: 091-8346352
- Pro-Loco: 091-8346901/3288999183/3392572959
- Farmacia Giordano: 0918345361
- Farmacia Gristina: 0918345153

[www.comunediprizzi.gov.it](http://www.comunediprizzi.gov.it)



Comune di Prizzi

## COME ARRIVARE

Da Palermo è raggiungibile con la PA-AG, scorrimento veloce fino allo svincolo di Lercara Friddi. Da Agrigento, Statale 118, uscita Lercara Friddi. Da Catania, autostrada A 19 in direzione Palermo, uscita svincolo Villabate, proseguire la statale 118, uscita Lercara Friddi. Da Trapani, autostrada A 29 direzione Palermo, scorrimento veloce fino allo svincolo di Lercara Friddi.

## TRASPORTO PUBBLICO:

[www.aziendasicilianatrasporti.it](http://www.aziendasicilianatrasporti.it)  
[www.prestiaecomande.it](http://www.prestiaecomande.it)





*Pizzi Paese Paesaggio...* tre *P* che racchiudono millenni di storia, folklore, arte, natura e cultura. Come una sorta di Cicerone, quest'opuscolo, conduce per mano il lettore tra le ripide viuzze e "vaneddi" del piccolo paese dell'entroterra sicano, mostrandogli i tanti scorci mozzafiato, facendogli assaporare con la mente i sapori autentici della frittata di asfodelo e asparago, l'antica dolcezza della pignolata e del buccellato...

Ogni mese un evento, ogni angolo un panorama, ogni quartiere un pezzo di storia della Sicilia.

*Benvenuti a Pizzi... Paese Paesaggio!*